

## UNA BELLA PIAZZA

(ma quelle palle...)



Sabato 12 aprile è stata inaugurata la nuova piazza Garibaldi. Va dato atto, al di là delle infinite chiacchiere a cui quasi tutti i butesi hanno dato il loro contributo, che l'opera, nel poco tempo in cui è rimasta sgombra dalle macchine o non è stata oscurata dal polverone di questi ultimi giorni, ci è apparsa bella. Cosa vuol dire bella? Azzeccata, fatta su misura per lo spazio non grande che si aveva disponibile e per l'uso che se ne dovrà fare, cioè luogo principale di incontro dei paesani.

Comunque, per esaurire il giro, abbiamo chiesto anche al Sindaco di dire "la sua":

"Come ho detto nel mio intervento di sabato 12, l'attuale non può essere l'aspetto definitivo della Piazza. L'"arredo" finale lo vedremo al momento in cui sarà pronto il nuovo parcheggio di Via Rio dei Ceci, parcheggio che ci permetterà di togliere definitivamente le macchine dalla Piazza, salvo alcuni spazi di sosta con il tempo determinato.

La Piazza, oggi, non è ancora quello spazio che vogliamo consegnare ai Butesi perché venga vissuto in libertà e sicurezza, lo sarà, invece, al momento in cui si verificheranno tutte le condizioni a cui ho accennato. A quel momento, faremo di tutto perché quanto progettato si avveri sicuramente confortati dalla sensibilità dei Butesi.

Va riconosciuto che le soluzioni fin qui adottate non hanno ottenuto gli effetti desiderati, anzi per certi aspetti hanno peggiorato le cose, quindi dobbiamo trovare fioriere o quant'altro che si sposino al meglio con tutto quanto su questa piazza avviene, mercato compreso. Insomma va privilegiata la

sicurezza e la vivibilità dell'isola pedonale che sarà l'elemento fondamentale della piazza stessa.

A quel punto, la piazza assumerà il suo aspetto definitivo di centro vitale del paese; punto di partenza turistico/commerciale della "Strada dell'Olio". Strada che attraversando i Monti Pisani valorizzi le caratteristiche e le peculiarità di questo nostro territorio.

Al centro del progetto quale elemento unificante sta "l'Olio extravergine dei Monti Pisani" con denominazione geografica protetta (IGP).

Voglio qui ringraziare tutti quelli che hanno reso possibile la realizzazione, ma anche e soprattutto i Butesi che con spirito di sacrificio hanno sopportato per un anno il cantiere dei lavori, nella consapevolezza che quanto è stato fatto serve a dare ai Butesi e non solo un luogo di incontro, un'"Agorà" (Piazza delle antiche città greche in cui si teneva l'assemblea dei cittadini o il mercato. n.d.r.) che sicuramente si meritano".

## MA CHI SI VUOL PRENDERE IN GIRO?

Quando non si tratta di lampadine rotte o muri scrostati, su cui si esprime al meglio la funzione di "controllo democratico", rigorosamente super partes, che si è attribuita la nota voce *progressista* che parla dalle colonne de "Il Campanile", e c'è da schierarsi su questioni cruciali, vedi guerra in Iraq, il nostro si esprime con inusuale chiarezza.

Basta andare a leggere, sul numero 56 del periodico, il breve fondo "...e ora ritorni la pace...". In particolare, quando si fa un elenco esaustivo corredato di espressivi puntolini di sospensione:

*"L'ONU che non riesce a governare queste situazioni..."*

*Grandi manifestazioni di pacifisti in tutto il mondo..."*

*Il grido inascoltato del Papa..."*

*Prese di posizioni corrette e strumentali..."*

*Politica ed interesse..."*

*Veti incrociati e gli USA che non dimenticano l'11 settembre..."*

*Bombe e morte..."*

*Sete e disperazione..."*

*La guerra anche come spettacolo..."*

*La statua di Saddam Hussein che cade e fa terminare l'incubo che durava da più di dieci anni..."*

*Saccheggie e barbarie..."*

*Il pianto di gioia non solo dei poveri iracheni, ma di tutte le anime sensibili sparse ai quattro angoli della terra... e ora ritorni la pace..."*

Il lettore può, lì per lì, non chiedersi cosa nascondono tutti quei puntolini. Cerchiamo di dare un senso compiuto alle frasi?

a) l'ONU non riesce a governare e quindi bene ha fatto Bush ad intervenire. Aver provocato la morte di migliaia di persone, infranto regole basilari del diritto internazionale, cercato di giustificarsi prima dicendo delle collusioni dell'Iraq con il terrorismo, poi dell'esistenza di armi di sterminio di massa, per approdare infine alla necessità di reintrodurre la democra-

zia in quel paese, cioè aver deciso da tanto tempo di scatenare, comunque, una guerra, tutto questo è marginale pur di rendere ossequio alla pax di Bush;

b) il grido inascoltato del Papa, ma inascoltato da chi e cosa ha affermato? Una guerra criminale, ha detto Giovanni Paolo II, perché aprirà un solco enorme tra l'Occidente e l'Islam;

c) politica ed interesse e poi, ancora, i puntini della reticenza. Noi continuiamo a credere che il canfino (il petrolio) ha svolto e svolge un ruolo decisivo in tutta la vicenda. Comunque lo spiega ancora meglio l'Arcivescovo di Pisa, Monsignor Alessandro Plotti, sul n.9 di Famiglia Cristiana, dicendo che: "noi, popoli ricchi, abbiamo trasformato le nostre esigenze di benessere e la nostra sete di potere economico in diritti inalienabili e vorremmo che la pace consolidasse i nostri privilegi. A quale prezzo?";

d) la statua di Saddam che cade e fa terminare l'incubo che durava da più di dieci anni: finalmente un discorso compiuto e comprensibile. Per il *progressista* l'incubo dura da poco più di dieci anni, dalla guerra del Golfo del 1991, non prima quando il sanguinario Saddam compiva le sue gesta efferate al riparo del sostegno USA. Un appoggio che si traduceva anche nella fornitura di armi di distruzione di massa.

Che dire a questo punto? Il nostro non è certo il migliore e più fedele interprete dei moltissimi cattolici che hanno partecipato attivamente alle grandi manifestazioni dei pacifisti, né di una gerarchia dietro cui in passato ci si è voluti sempre riparare. Oggi, Monsignor Plotti, Arcivescovo di Pisa e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, formula affermazioni come quelle riportate sopra. No, quelle del *progressista* sono soltanto profonde e radicate convinzioni politiche personali.

## IL PACIFISMO HA PERSO?

Chi si batte per la pace non perde mai. Senza le manifestazioni di piazza non ci sarebbe stato il dibattito all'ONU, non ci sarebbero state le posizioni di Francia, Germania e Russia. Oggi si capisce meglio come questa guerra fosse stata decisa a priori, fuori da ogni possibile negoziazione. Poco fa un ragazzo mi ha fermato per strada e mi ha chiesto "e ora cosa faremo per la pace?" E' la domanda cruciale. Bisogna trasformare la battaglia per la pace in un impegno politico permanente, come evitare la prossima guerra.

Claudio Martini  
Presidente della Regione



In seconda pagina un commento all'inchiesta sulla piazza  
pubblicata da "Il Campanile"

# A MARGINE DI UN'INCHIESTA

In altra parte del periodico, facciamo riferimento al "controllo democratico" a cui è sottoposto l'operato dell'Amministrazione Comunale dalle colonne de "Il Campanile". Non c'è dubbio che l'inchiesta sulla piazza apparsa sull'ultimo numero, sia un pregevole esempio per completezza e per impegno di codesto "controllo".

Certo è arduo dare soddisfazione ad uno che in grassetto ti dà un voto finale sulla piazza giudicata "nettamente insufficiente per i giovani, al limite tra sufficienza ed insufficienza per le altre categorie" e ti dice che è un "grande spazio alquanto freddo, non coinvolgente né invitante. Esso ha bisogno, almeno inizialmente, di una forzatura per potere convincerci che per parlare di quella tale cosa è meglio sederci un attimo sulle panchine anziché stare in piedi. Questo spazio da vivere non è dominabile né ha dei riferimenti facilmente assimilabili ed interiorizzabili che consentano di avere un minimo di privacy". C...o! questo è un pezzo che, non facendo caso all'uso disinvoltato dell'italiano, è degno di uno psicologo delle piazze.

Ma tralasciando le conclusioni dell'appassionato controllore, l'inchiesta presenta dei dati davvero sconcertanti. Il fatto che il 75% dei giovani abbiano espresso un giudizio negativo sull'o-

pera e, all'interno di una percentuale tanto alta, ben il 58% lo abbiano sottolineato con "un totalmente negativo", secondo noi è grave. Non tanto per la piazza che può piacere e non piacere, ma in quanto spia di un atteggiamento superficiale che sembra contraddistinguere tanti giovani. Qui "è la pappa scodellata" che parla; tutto troppo facile per queste nuove leve che forse arriverebbero a dire che Buti, il paese, non li soddisfa più, salvo il bar e la contrada per le corse di Sant'Antonio.

E' presente in molti un'estraneità allo stare insieme che in passato mai aveva raggiunto livelli così allarmanti. Non c'è dubbio, d'altronde, che sia una situazione di cui, noi adulti, abbiamo grande responsabilità. Che fare? Sarebbe buona cosa se alcuni giovani iniziassero a parlare su quella che noi, sbrigativamente, abbiamo definito la "pappa scodellata", in modo da poter dialogare tra generazioni senza anatemi o moralismi. Spesso la condizione giovanile è anche disagio, come sanno bene tutti gli adulti che hanno provato, in contesti diversi, lo stesso sentimento.

Temì da affrontare potrebbero essere anche gli spazi e i luoghi di aggregazione, le esperienze in corso e quelle che si potrebbero progettare.

Su, diamoci una smossa.

Testimonianze sui lavori di ieri

# I CARBONAI

Un altro mestiere rurale descritto da Margherita Azzari nel sito dell'ARSAIA ([www.arsaia.it](http://www.arsaia.it)) ([www.arsaia.it/antichimestieri](http://www.arsaia.it/antichimestieri)) è quello dei carbonai.

Fare il carbone era un'arte di cui ogni carbonaio andava fiero. L'abilità si misurava dalla grandezza dei pezzi di carbone estratti dalla carbonaia fino a riuscire a carbonizzare, senza sminuzzarlo, un intero fastello di legna. Il carbonaio poco abile produceva invece solo brace e perciò, con disprezzo, veniva detto bracione.

La carbonaia si costruiva su una "piazza" ben spianata sovrapponendo dei tronchi disposti in quadrato a formare un camino. Intorno ad essi si appoggiava la legna, in pezzi di varia lunghezza (da 30 centimetri a 1 metro) e si circondava con alcune file di zolle, le "pellicce". Si copriva il tutto con foglie secche e poi con terra non argillosa né sassosa. Si accendeva quindi la carbonaia introducendo nel camino braci accese e si alimentava il fuoco con piccoli pezzi di legno. Il tempo di cottura variava a seconda della quantità e delle dimensioni della legna. Mediamente con circa 6 quintali di legna si otteneva un quintale di carbone. Quando la cottura era finita si toglievano sassi, radici e altri corpi estranei con un rastrello, si faceva raffreddare per 24 ore e poi si raccoglieva il carbone. Tale operazione si faceva di notte, per vedere eventuali resti di carbone acceso e con zoccoli di legno per non bruciarsi i piedi.

Sirio Filippi ricorda che anche da noi c'erano dei veri carbonai, la cui fonte di reddito fondamentale era il carbone: Augusto di Frediano, Duilio Rocchi, il Garì (Filippi Giuseppe), il Tatino, Leone della Brigida. Lo vendevano alla Nina e in più avevano propri clienti portando direttamente alle case.

Per i contadini, invece, la carbonaia era un'attività accessoria. Finite le *faccende* poderali, il mezzadro si dedicava al taglio dei pini o alla rimondatura delle *selve* e di qui ricavava il materiale necessario.

I *posti* adatti erano in Campampoli, Sant'Antone, Sorbo, ecc. Sirio sottolinea, in proposito, che dalla parte della Lucchesia l'attività era più intensa in quanto esistevano molte *tallete* (boschi di giovani castagni), mentre nella nostra vallata il castagneto era da frutto.

Sirio ricostruisce le varie fasi della costruzione e di come veniva gestita la carbonaia confermando quanto descritto dall'Azzari. Alla base, tutto intorno, venivano messi dei sassi che servivano per lo *sfiato*. La legna veniva tamponata con terra fine, sopra le *felce* e sopra ancora le *pellicce*.

La carbonaia, dopo essere stata accesa, veniva vigilata giorno e notte. Spesso ci voleva il *governo*, cioè pezzetti di legna secca di 10/15 cm. o *ciocchette* di stipa con cui si alimentava il camino sopra descritto. Riempito, il camino veniva tappato con una pietra e la carbonaia, a quel punto, *coceva*.

Importanti erano anche i sette o otto buchi che con un *cavicchio* venivano fatti nelle pareti e che davano aria per la cottura. Il controllo costante consentiva, ad esempio, diappare i buchi quando erano a favore di vento per rifarli controvento.

Ci si rendeva conto che il carbone era pronto dal fumo turchino, mentre prima, durante la cottura, era bianco.

Una figura quella del carbonaio di lavoro-remarginato, più in basso di altre categorie, eppure "fare il carbone era un'arte di cui si andava fieri".

## L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno scolastico 1969/70: classe 1a elementare. Da sinistra: Lucilla Fiamma (maestra), Riccardo Serafini, Enrico Barzacchini, Rinaldo Cavani, Giovanni Branchini, Carlo Pratali, Andrea Bianchini, Gianfranco Campi, Alberto Scarpellini, Fausto Tremolanti; in basso: Antonio Biondi, Paolo Mattei, Massimo Spigai, Gino Bernardini, Luca Matteucci, Ugo Pratali, Ferruccio Lari, Riccardo Garofano e Marco Triani.

## Viaggio nella tradizione del canto popolare BUTI CANTA BUTI

Buti, questo piccolo paese della verde vallata ai piedi del Monte Serra, di cui abbiamo già notizie documentate dall'anno 960 come scrive lo storico locale Enrico Valdiserra, da sempre ha posseduto una moltitudine di peculiarità e di ricchezze, non soltanto dal punto di vista paesaggistico, ma direi soprattutto dal punto di vista umano.

Il nostro è un paese di artisti.

Per questo motivo, ho intrapreso una ricerca con cui ho voluto iniziare ad analizzare, solo in piccola parte beninteso, quello che dell'arte è forse l'espressione più comune e cioè il Canto Popolare.

Così, armato di una videocamera, ho cominciato a registrare tanti nostri compaesani, che io definisco Artisti e Butesi Doc, partendo da quelli di tre anni di età (sono andato anche alle nostre scuole materne) fino ad arrivare ad alcuni ultranovantenni che mi hanno fatto assaporare i vari modi di fare canto popolare.

Ho così documentato esempi di Stornelli, di Romanze, di Ninne Nanne, di cosiddette "Ralle", di canzoncine che si gorgheggiavano ora in segheria, ora ai lavatoi, ora fra gli olivi, ora alla Colonia nel Castello nel dopoguerra. Canzoni che ricordavano i vari momenti storici che ha attraversato il nostro paese e tutta quanta l'Italia, esempi di messaggi canori in Ottava Rima, esempi di canto estemporaneo, esempi di canto polifonico più evoluto eseguiti dalla nostra Corale S. Cecilia, esaltazioni di figure retoriche e personaggi presenti in quella che è senz'altro la forma di canto popolare più famosa e rappresentativa per il nostro paese e cioè il "Maggio".

Il risultato che ne è scaturito è stato oltremodo piacevole ed interessante.

Sono infine riuscito a riunire tutte le registrazioni in un'unica videocassetta che ho proiettato nel nostro teatro i giorni 23 e 24 Aprile alla presenza di un numero insperato di nostri compaesani che hanno potuto assistere, divertendosi, ad interpretazioni canore che risvegliavano in tutti piacevoli ricordi.

Momenti particolarmente apprezzati sono stati anche quelli della proiezione di filmati di Buti degli anni '50, gentilmente concessi da Giancarlo Bernardini, con la piazza ancora tagliata completamente dal Rio Magno e unita a valle ed a monte dai

due ponti caratteristici e con tante riprese di butesi molti dei quali non più fra noi.

L'incasso delle serate è stato devoluto interamente alla Caritas paesana.

Questo lavoro si è inserito in un mio progetto personale, iniziato con la pubblicazione dei due volumetti "Passeggiando per le vie del borgo" e "Guida alle Fonti di Buti", che mira a far riscoprire ai ragazzi del paese le nostre radici storiche, geografiche e culturali.

Per questo, come già avevo fatto con i volumetti sopra citati, ho donato copie della videocassetta a tutte le scuole del nostro comprensorio con la speranza che sia sempre più vivo ed apprezzato il nostro "humus" locale.

Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente tutti i butesi che hanno contribuito, in qualsiasi maniera, alla realizzazione di questo lavoro.

Antonio Batisti

*Il filmato di Antonio è un amoroso e sereno canto della nostra comunità, sebbene in molti volti sono evidenti non solo i segni del trascorrere inesorabile del tempo, ma anche asprezze e fatiche della vita.*

*Da "fate la nanna coscine di pollo...", alle tante facce di paesani ormai scomparsi che affollano la piazza e si crogiolano al sole, ad un'epica corsa di biciclette sul "circuito", alla ritrosia di qualcuno nell'esibirsi ("m'ha chiappato alla soqqadra"), al gesto di Treunce che mostra la propria merce, ecc. ecc., sono tante le emozioni e la forza evocatrice di immagini e canti. Hanno contribuito: Landà Tognarini, Isolina Pratali, Ielda Landi, Vanda Gozzoli, Nello Landi, Alberta Felici, Riccardo Giannetti, Adele Fabiani, Giuliana Valdiserra, Emma Valdiserra, Armida Valdiserra, Luigina Parenti, Valchiria Bernardini, Emiliana Barbieri, Rosetta Del Vecchio, Irene Bernardini, Giuliano Jacopo Felici, Roma Bernardini, Dolando Bernardini, Giulia Gozzoli, Alessandra Paoli, Anna Baroni, Teresa Paoli, Annalisa Lari, Catia Leporini, Bianca Bernardini, Fernanda Bernardini, Lori Filippi, Giuseppina Baroni, Enrico Baschieri, Mario Filippi, Francesca Bagnoli, Scuola Materna di Buti e Cascine, Corale S. Cecilia, Filarmonica Andrea Bernardini.*

ordinazione more e pinoli.

Coi *mucherini* bussava a tutti gli usci e le tariffe erano: per dieci lire ne dava un bicchiere, per venti *n par di menate*, per cinquanta un *fottio*, per cento *tutto 'r sacco*. Con cento lire ci si poteva *permettisi qualche fermatina a bè*: "Un po' di vino in corpo - diceva - e ci vòle 'n sennò mi rattroppiscio".

La Gaitana era poverissima come Tapino e come lui, per *campà* s'accontentava delle cose più misere. Viveva da sola in Castello, proprio all'inizio, appena passato l'Arco montando da Puntacolle. Era difficile *intendila*: non era muta, ma non pronunciava bene le parole. Povera donna, quanto *s'aggiava!* Ma per quanti sforzi facesse riusciva solo ad articolare dei brutti versi. Si faceva capire soprattutto con i gesti.

Anche lei andava per i monti a raccogliere la legna, che portava a fascetti poggiati sulla testa per poi consegnarli alle case. Fascetti legati stretti stretti, in particolare quelli delle *stipe*.

Il tempo delle *rossole* per lei era tempo di manna. Le portava a tutti a *grembialate*, fresche e sane; una *grembialata*, cento lire a ricchezza!

F.M.V.

## PREPARIAMOCI ALLA LOTTA

A cura dell'Assessore all'Agricoltura Patrizia Buti, si è tenuto lo scorso 16 aprile il convegno "La lotta alla mosca olearia". Numerosi i partecipanti e significativi gli interventi dei rappresentanti dei Comuni del Monte Pisano e delle Associazioni dei produttori olivicoli.

Sulle nuove tecniche per contrastare la mosca olearia, ci ha inviato un contributo il responsabile di zona degli Olivicoltori Toscani Associati (OTA), da cui emerge l'indispensabilità che le superfici trattate siano ampie e senza comprendere aree incolte al loro interno. A Buti, al raggiungimento di tale obiettivo si oppone, oltre al problema di una proprietà polverizzata e alla conseguente insufficienza del reddito, la diffusa presenza di zone incolte. Se per il reddito, attraverso la valorizzazione del prodotto tipico, cerca di dire qualcosa di nuovo il Consorzio "La strada dell'olio", per il superamento dell'incolto l'intervento prioritario è la costruzione di nuove strade interpoderali (vedi la richiesta di numerosi proprietari presentata nel numero 2 anno 2002 de "Il Paese") o la loro manutenzione straordinaria (ad esempio nel Seracino) riuscendo ad intercettare i fondi disponibili sulla misura 9.7 del Piano di Sviluppo Rurale.

Altra misura è far rispettare davvero l'ordinanza per la ripulitura lungo le strade per una profondità di venti metri.

Come molti produttori sanno la lotta alla mosca olearia può essere attuata attraverso metodologie che utilizzano prodotti di vario tipo. Questi sistemi possono essere riuniti in tre gruppi:

sistemi che mirano ad uccidere la larva che nasce dall'uovo deposto nell'oliva dalla femmina adulta e per questo denominati LARVICIDI; sistemi che mirano ad uccidere gli insetti adulti prima che la femmina deponga le uova e per questo denominati ADULTICIDI;

sistemi che mirano ad impedire la deposizione delle uova senza per questo uccidere gli adulti. A questo terzo raggruppamento appartengono varie tecniche non completamente sperimentate (vedi l'uso dei prodotti rameici od altri prodotti biologici: caolino, silicato, propoli, ecc.) o considerati di difficile utilizzo (vedi, ad esempio, la "confusione sessuale" o l'uso di insetti predatori).

Restano, pertanto, a disposizione dell'olivicoltore la metodologia larvicida e quella adulticida.

Il sistema larvicida è considerato il più semplice: l'utilizzo del Dimetoato (Rogor) e di altri prodotti chimici è ritenuto sicuro (purché si rispettino le regole!) ed i costi di effettuazione dei trattamenti non sono elevati. Anche l'individuazione del momento in cui effettuare il trattamento (LOTTA GUIDATA) è divenuta una cosa semplice con le informazioni fornite dai bollettini fitosanitari forniti dall'Associazione "Amici del Serra" e dal Frantoio Sociale o perfezionando il metodo di campionamento delle olive.

Più complicato è certamente il metodo adulticida: l'insetto è molto mobile e non rappresenta un bersaglio fisso come la larvetta situata nell'oliva e quindi i trattamenti chimici da effettuare con lance od atomizzatori non sono consigliati, per motivi sia pratici, che economici ed ambientali.

In generale, se si vuole uccidere un insetto adulto e mobile dobbiamo far sì che questo si fermi in un luogo dove diventi possibile colpirlo. Da questo concetto è partito il metodo delle esche avvelenate, sistema antico, usato per la caccia ai lupi e alle volpi e purtroppo, al giorno d'oggi, per cani e gatti. La melassa avvelenata usata dai nostri nonni o le attuali bottiglie di plastica ripiene di acqua, zucchero, aceto, urea, ecc. sono rudimentali applicazioni del concetto sopra esposto.

Questi sistemi artigianali hanno, però, scarsa efficacia ed inoltre, non essendo selettivi, uccidono anche molti insetti utili.

Negli anni passati, la lotta adulticida è stata

effettuata con esche proteiche avvelenate che venivano irrorate su parte della chioma dell'olivo o su pannelli di legno appositamente predisposti. Ma essendo le esche solubili in acqua, i trattamenti dovevano essere ripetuti dopo ogni pioggia di una certa rilevanza: ciò ha reso il sistema poco pratico e quindi scarsamente utilizzato.

Il punto di svolta è avvenuto circa dieci anni fa con la messa a punto, da parte della ditta greca Vioryl delle EcoTrap (da qui il nome di "trappole greche").

Il dispositivo è sostanzialmente costituito da un sacchetto tipo busta contenente, al suo interno, un attrattivo alimentare a base di sali di ammonio. Per aumentare la capacità di attirare i maschi, ad ogni sacchetto-busta viene applicato esternamente un erogatore di feromone femminile. Il principio attivo che uccide gli adulti è la Deltametrina che è contenuta nel tessuto/carta che costituisce il sacchetto. La novità è data dal fatto che, pur con forti piogge, sia la deltametrina sia i sali ammoniacali non vengono dilavati. Pertanto l'efficacia del sistema può durare anche alcuni mesi (in modo graduale, poi, le sostanze perdono la loro efficacia sotto l'azione degli agenti atmosferici e vanno a scomparire del tutto).

Se posizioniamo i sacchetti (che di seguito chiameremo trappole) in un oliveto, gli adulti, richiamati dagli attrattivi, si poseranno sulla superficie delle trappole e venendo a contatto (o addirittura ingerendo) con la Deltametrina rimarranno uccisi.

La nostra associazione, l'OTA, tramite i cosiddetti Programmi Qualità finanziati dalla Comunità Europea e dalla Regione Toscana, ha effettuato per anni prove di applicazione di questo sistema in molte zone. All'inizio le trappole utilizzate sono state quelle della Vioryl e solo da due anni si stanno provando dispositivi prodotti da altre ditte. Dall'esperienza di tali lavori sono emerse alcune indicazioni che possono tornare utili per chi volesse provare questo sistema di lotta alla mosca.

Innanzitutto va stabilito che non c'è un metodo "universale", ma a seconda delle situazioni del territorio adotteremo accorgimenti e comportamenti diversi. I dati da tener presenti sono:

- quantità sono gli attacchi che si verificano nell'annata: nelle zone dove si hanno più di due generazioni bisogna integrare con un trattamento chimico e predisporre ad una raccolta anticipata;
- quante sono le piante trattate e l'omogeneità del territorio: la "compattezza" del territorio è fondamentale, non ci devono essere appezzamenti non coperti all'interno, perché questi rappresenterebbero una fonte di infestazione continua e incontenibile. Anche il numero delle piante è importante: stabilito che il rapporto tra trappole e piante cambia a seconda della ditta costruttrice (per le EcoTrap l'esperienza ci dice una pianta = una trappola), va capito che è l'insieme delle trappole che protegge l'oliveto e quindi più questo insieme è grande, più la protezione sarà valida e duratura. Le prove effettuate fino ad ora hanno interessato aree, anche a coltivazione mista (con bosco, seminativo o vigneto), ma sempre omogenee e con un numero di piante non inferiore a 4.000/5.000 unità. Per numeri inferiori la cautela è d'obbligo;
- altro dato importante è l'epoca ed il metodo seguito per il posizionamento delle trappole. L'esperienza fatta con le EcoTrap ci consiglia di posizionare un primo 30%-40% del totale alla fine di Giugno-inizio Luglio in base alla nostra valutazione della presenza di mosche adulte. Il rimanente 70%-60% andrà posizionato tra la seconda decade di Agosto e la prima decade di Settembre. In generale si consiglia di mettere una densità di trappole maggiore nelle zone più esposte.

Dott. Chiellini Gabriele

## TAPINO E LA GAITANA

Primi anni cinquanta, un tempo povero povero. Così povero che i vecchi del Ricovero, la domenica mattina, *'ndavano a 'ccattà*. Tapino e la Gaitana erano due personaggi di quel tempo, che forse nemmeno si conoscevano, ma che avevano in comune un'estrema miseria. Inoltre, erano già tutti e due vecchi, senza pensione e quindi costretti a *'rrabattassi* dalla mattina alla sera per conquistare un boccone di pane *per in fino a ch'èn campati*.

Si dice che tutti i soprannomi sono appropriati, ma a quel Tapino, che stava in Panical Basso, gliel'hanno fatto proprio su misura. E non solo perché era davvero misero, ma rendeva bene anche di quanto fosse secco e piccino. In quelle giacchette, toppe su toppe, ci *notava*.

Comunque anche se campava di stenti non si lamentava mai, anzi era sempre contento. I suoi occhietti vispi sembrava ridessero sempre. Con la sua aria scacciapensieri si vedeva da tutte le parti e sempre con il carretto della legna. Si levava appena giorno, caricava e veniva in giù, un po' cantando e un po' fischiettando. Quante carrette sviaggiava per due soldi. In tempo di mirtilli (*i mucherini*) portava anche quelli e su



Anno scolastico 1975/76: alunni della maestra *Simonetta Sarti*.

## A.C. CASCINE PROMOSI IN PRIMA CATEGORIA

Oggi, ventisette aprile, è stata la grande giornata dell'A.C. Cascine Sportiva con la conquista della promozione in prima categoria. Ci bastava un pareggio nell'ultima partita a San Lorenzo, penultima in classifica, che però ha venduto cara la pelle. Il pareggio è stato raggiunto, ma anche senza ce l'avremmo fatta lo stesso perché il Pisa S.C., che ci insidiava da vicino, ha perso con lo Spianate.

Il Cascine è stato quasi sempre in testa alla classifica fin dall'inizio, poi insieme al Pisa S.C. ha prodotto il vuoto dietro. A sette giornate dalla fine, la squadra era stanca e inciampò in due giornate da dimenticare lasciandosi superare dalla seconda. A quel punto sembrava che la compagine allenata da Pacini, non avesse più la possibilità di affermarsi. Invece, i fatti hanno dimostrato il contrario: nelle due partite che seguirono non solo abbiamo raggiunto l'antagonista, ma l'abbiamo superata mantenendoci in testa fino alla fine.

Poche squadre riescono a subire soltanto 16 reti in 30 partite giocate! Anzi, è un risultato che rappresenta quasi un record. Inutile dirlo, la squadra è stata superlativa in difesa, dove hanno brillato Matteucci, Tarulli, Pinelli e soprattutto il portiere Novelli. Ma anche il centrocampo e le punte si sono distinti: Nocita, Casarosa, Giorgetti, Pratali (il faro del gioco), Petitò (la rivelazione), Pagliani (il bomber).

E' doveroso porgere un elogio sperticato all'allenatore Pacini, che ha saputo allenare e disporre in campo.

All'appassionato e accorto presidente Buti Gianfranco, al vicepresidente Petitò e a tutti gli altri dirigenti, che hanno dimostrato il loro forte attaccamento ai colori dell'A.C. Cascine, formuliamo un sentito in bocca al lupo per gli anni avvenire. Dimenticavo di elogiare il massaggiatore e il direttore sportivo.

In ultimo, facciamoci i complimenti; perché noi sportivi non abbiamo fatto mancare mai il nostro sostegno morale alla squadra.

Attilio Gennai

## 1913-2003 I NOVANT'ANNI DELLA PARROCCHIA

"Alla cara e tenace popolazione delle Cascine di Buti, che è riuscita, attraverso difficoltà che parevano insormontabili, a procurarsi nuova una bella chiesa; che alla chiesa ha dato campanile e campane; che ai suoi bambini voleva dare e ha dato un asilo di custodia e di sana educazione, che le sue famiglie ha veduto salire ad essere una parrocchia a sé, ora rallegrata anche dalla locomotiva che la sfiora e che le concede più facili comunicazioni, i miei rallegramenti, i miei auguri, le mie benedizioni! L'Esempio che questa popolazione dà, edificante e commovente, a tutte le popolazioni sorelle! Propositi grandi e generosi; propositi fermi e tenaci, e poi costanza, costanza e costanza: allora si riesce! Come ci sono riuscite le Cascine di Buti, degne di lode, meritevoli d'ogni plauso, invidiabili da segnalarsi in esempio! Una bella pagina di storia questa, che il signore mi ha concesso di vedere e di vivere. Cascinesi, ogni benedizione!"

*Pietro Cardinale Maffi*  
il 12 luglio 1929

Ecco come nel 1929, il Cardinale Pietro Maffi benediceva e inaugurava la nuova chiesa e il nuovo campanile di Cascine. "Nuova" ma non del tutto perché, se qualche anziano si ricorda, c'era già una piccola chiesa, situata esattamente dove è l'attuale, con un campanile in legno, costruita nel 1913. Fino a che, pochi anni dopo, Cascine, come ci ricorda il

sopra citato discorso del Cardinal Maffi, si trova ad inaugurare un nuovo campanile e l'ampliamento della propria chiesa.

Adesso, 21 aprile 2003, per festeggiare 90 anni di vita della parrocchia, è stata inaugurata Piazza della Chiesa. Così la Piazza viene resa luogo d'incontro per tutta la popolazione con un utilizzo per molti e diversi scopi. Quelli individuati fino ad ora sono: uno spazio giochi per bambini, ma anche per l'incontro di adulti e anziani; un ambiente dove potranno svolgersi attività educative da parte dei gruppi parrocchiali (ACR, catechismo, ecc.); e lì si potrà svolgere parte o tutta la festa patronale ed altre manifestazioni civiche promosse dal Comune, visto che sono previste gradinate per 250 persone. Sicuramente di questa piazza ne verrà fatto anche un uso liturgico in occasione di particolari feste dove ci sarà bisogno di accogliere un numero cospicuo di persone (comunioni, cresime, ecc.). Inoltre, negli spazi adiacenti, si è realizzato un nuovo parcheggio con circa 20 posti macchina.

Ciò è stato fatto per dei validi motivi: oltre a festeggiare i 90 anni della parrocchia, con quest'opera si è dato a Cascine quel punto di incontro che da sempre è stato fortemente voluto dai cascinesi, i quali individuavano nella piazza il centro della vita del paese.

*Francesca Di Bella*

## ARIPICCHIA

Dato che molti lettori non "trovano la strada della Posta" per versare il misero importo di 8 euro dell'abbonamento annuale, preavvertiamo gli interessati che passeranno nostri incaricati direttamente dalle abitazioni.

## ANAGRAFE

### NATI

FERRETTI DARIO  
nato a Pisa il 1 marzo 2003

NICCOLI AURORA  
nata a Pontedera il 19 marzo 2003

MEINI ROCCO PIETRO  
nato a Pontedera il 15 marzo 2003

BARBONE SARA  
nata a Pontedera il 15 aprile 2003

PAOLINI GIULIA  
nata a Pontedera il 6 aprile 2003

### MATRIMONI

GENNAI ANDREA E TURINI ELENA  
sposi in Pontedera il 2 marzo 2003

DEL GUERRA NICOLÒ E SIVIERI SARA  
sposi in Buti il 29 marzo 2003

### MORTI

BARGHINI CHERUBINA  
nata a Buti il 17 gennaio 1907  
morta a Pontedera il 26 febbraio 2003

LEPORINI SILVANA  
nata a Buti il 10 marzo 1952  
morta a Pontedera il 18 febbraio 2003

TOGNARINI LEONELLO  
nato a Buti il 6 aprile 1919  
morto a Pontedera il 2 marzo 2003

LEPORINI MARIA ROSA  
nata a Buti il 18 novembre 1906  
morta a Buti il 2 marzo 2003

POLLASTRINI PASQUINA  
nata a Capannori (Lu) il 29.3.1916  
morta a Buti il 31 marzo 2003

FELICI LIVIA  
nata a Buti il 12 aprile 1924  
morta a Buti il 19 marzo 2003

BACCI MARIO  
nato a Buti il 16 agosto 1931  
morto a Buti il 15 aprile 2003

PRATALI NATALE  
nato a Buti il 21 dicembre 1914  
morto a Buti il 1 aprile 2003

BARGHINI ROSSANA  
nata a Buti il 26 ottobre 1934  
morta a Lari il 20 aprile 2003

GASPARI FRANCESCA  
nata a San Giuliano Terme il 14.5.1924  
morta a Buti il 23 aprile 2003

BASCHIERI LELIA  
nata a Buti il 12 ottobre 1920  
morta a Buti il 26 aprile 2003

(elenco aggiornato al 30 aprile 2003)